

DISCUSSIONI SULL'ATTUALITA' DELLA STRUTTURA PARROCCHIALE

In parecchi ambienti del clero ho sentito — durante un giro di conferenze — discutere sull'attualità della struttura parrocchiale odierna. « L'attuale struttura parrocchiale è ancora all'altezza dei tempi e può venire incontro ai molteplici bisogni della cura d'anime? » — mi sentii domandare da molti sacerdoti, assillati dalla responsabilità delle migliaia di anime affidate a loro dalla Chiesa.

Il problema venne importato in Italia anzitutto dalla Francia, dove lo si discute ancora più animatamente.

Il dibattito è stato anche fruttuoso. Se non altro, almeno, ha risvegliato in gran parte del clero una maggiore sensibilità per le esigenze che la situazione religiosa d'ogni tempo richiede ed ha aperto a molti gli occhi sulla situazione reale, distruggendo delle illusioni pericolose.

Non vorrei entrare qui nel vivo di questo problema (l'ho tentato in altre pubblicazioni). Mi limito all'osservazione che c'è una grande confusione; c'è molto di vero mischiato con falso, quando si parla di una simile questione.

In primo luogo c'è da rilevare che non si fa distinzione fra l'essenziale e l'accessorio nella struttura parrocchiale. Tutti siamo persuasi che la struttura accessoria della parrocchia attuale dovrebbe adattarsi più alle nuove esigenze. Dico, « dovrebbe », perchè in pratica vi sono degli ostacoli « tecnici » che non lasciano così facilmente realizzare quest'adattamento, anzitutto per la mancanza di sacerdoti e talvolta per mancanza di mezzi finanziari.

Infatti non è necessario che le nuove parrocchie siano assolutamente dotate di una Chiesa; può supplire una sala, come difatti in molte parti d'Europa oggi supplisce (Germania, Francia, ecc.); — non c'è bisogno che il parroco abbia una bella abitazione; può servire ugualmente una stanza presa in affitto; — non sono assolutamente necessarie delle sale parrocchiali; i raduni si possono fare, e si fanno di fatto, pure a domicilio di qualche famiglia, ove vengono radunati tutti i vicini; — non c'è bisogno che il parroco stesso o il vice parroco facciano i lavori di ufficio; lo fanno meglio le suore e i laici formati per questo (in Austria, Germania, ecc. vi sono delle scuole apposite per la formazione di questi ausiliari parrocchiali già da parecchio tempo); — non è essenziale che la parrocchia conti 20 mila anime; anzi, meno ne conta, e tanto più facile e più completa sarà la pastorazione delle anime. Si dice da parte dei competenti in materia, che una parrocchia normale non dovrebbe (sempre « dovrebbe »!) contare oltre 200 famiglie, affinché in questi fedeli si possa veramente svegliare il senso della famiglia parrocchiale. Negli Stati Uniti la parrocchia normale conta all'incirca que-

sto numero e perciò là il senso della famiglia parrocchiale è molto più sviluppato e coltivato. Una simile parrocchia moderna che comprenderebbe solamente qualche caseggiato, di cui ognuno ospita oltre 60 famiglie, sarebbe molto più favorevole ad una migliore pastorazione ed al risveglio di una vera vita cristiana di comunità. Senza dubbio. E d'altra parte l'adattamento non avrebbe toccato minimamente l'essenza della struttura parrocchiale. Si tratta unicamente di cose accessorie, che possono cambiare e che di fatto hanno cambiato tante volte nel mutar dei tempi e secondo le esigenze e le condizioni particolari dei luoghi.

Però la discussione non si ferma qui, ma riguarda proprio l'essenza della struttura parrocchiale, cioè la parrocchia come comunità di tutti i fedeli che vivono entro lo stesso ambito locale. Si vorrebbero da una certa corrente nello stesso ambito geografico parrocchie differenti per le diverse classi, per gli operai e per i borghesi. Si dice che solamente con questa specializzazione è possibile venire incontro alle masse apostatate dalla Chiesa.

Chi ha avuto un po' di esperienza saprà quanto hanno ragione questi sacerdoti nell'esigere la specializzazione per la conquista, ad es., delle masse operaie. La specializzazione perciò qui non si discute; essa è necessaria come mezzo di evangelizzazione, di avvicinamento, di penetrazione. Ma il guaio è che non ci si accontenta di questo; si vorrebbe che pure il «quadro» che accoglie i nuovi convertiti sia specializzato. In altre parole, si vorrebbero parrocchie distinte per classe.

Sebbene ammiriamo i sacerdoti che hanno compreso l'urgenza di un lavoro missionario in quelle parrocchie, ove i parroci quasi non hanno più contatto con oltre tre quarti dei loro fedeli, però non possiamo condividere questa confusione di idee. Infatti la parrocchia, concepita unicamente come centro missionario, non tiene in considerazione che essa è anzitutto la comunità locale dei fedeli, cioè di uomini già conquistati alla fede. Dove questi fedeli mancano è inutile parlare di parrocchie, perchè non esiste o esiste al massimo come finzione giuridica; qui piuttosto bisognerebbe parlare di centro missionario (cfr. le medesime istituzioni in terra di missione).

Una parrocchia dunque è solo dove vi sono dei fedeli, che formano una comunità senza distinzione di categorie o di classi, perchè ciò che li unisce insieme non è un legame naturale, ma la stessa fede. Guai, se dovessimo portare perfino nel santuario una divisione di classi. Sarebbe un grande tradimento della buona novella di Gesù!

Da questo breve accenno si vede che, attaccando l'essenza della struttura parrocchiale odierna, non si colpisce solamente una struttura storica, che si è formata nel corso dei secoli, poichè la parrocchia non è di istituzione divina, ma si corre rischio di ferire l'essenza del Cristianesimo.

simo stesso. E chi conosce la storia dell'evoluzione della parrocchia, sa pure che, anche non essendo di istituzione divina, essa si è sviluppata con l'accrescersi del numero dei fedeli, i quali si sono distinti in comunità locali viventi entro l'ambito di un certo spazio, che prima era tutta la città, adesso, per l'aumento del numero, è solamente forse un rione. Tutto questo non rappresenta una negazione del detto dell'Apostolo: « Qui non sono nè Giudei, nè Gentili, nè uomini, nè donne, voi siete uno in Cristo ». La comunità parrocchiale è una cellula del grande Corpo Mistico di Cristo. Essa rappresenta tutta la Chiesa. Infatti San Paolo senza distinzione usa la stessa parola per la Chiesa universale, come per le comunità locali.

Le tendenze moderne, sopra ricordate, implicherebbero una concezione senza vita e senz'anima, atomistica, inorganica e meccanica della società, come massa divisa in diverse classi, che è penetrata anche in qualche ambiente di sacerdoti. Per costoro la parrocchia è unicamente centro missionario e non più un organismo vivente, ossia una *cellula* del Corpo Mistico di Cristo.

* * *

Proprio le fresche affermazioni della Dottrina del Corpo Mistico di Cristo e del movimento liturgico ci hanno fatto comprendere negli ultimi decenni sempre meglio la parrocchia come organismo vivente, come la comunità dei fedeli uniti in Cristo, come il santo popolo di Dio raccolto intorno all'altare e al rappresentante del Vescovo, il parroco.

Ed è oggi vivo sia nel clero, e ancor di più nei fedeli, l'anelito di risvegliare questa vita di comunità cristiana, che durante il periodo dell'individualismo fu quasi completamente distrutta. Ovunque nel mondo cattolico vediamo sorgere delle iniziative in questo senso, ora da parte del clero stesso, ora da parte dei laici, quando il clero talvolta non ha la debita sensibilità.

Parleremo in un futuro fascicolo del movimento di comunità cristiana « *Regnum Christi* », che già da parecchi anni svolge una simile attività in parecchie parrocchie d'Italia e dell'estero. In principio ci si diceva: « in Italia è impossibile una simile iniziativa; siamo troppo individualisti ». Però, le esperienze fatte hanno dimostrato il contrario. Potremmo nominare dei parroci, che in principio erano un po' diffidenti, e che adesso — dopo che hanno potuto constatare i frutti — sono convinti che il risveglio non è solamente possibile, ma è urgente.

P. BEDA HERNEGGER, O. F. M.